

# IL COLORE DELLA NEBBIA

di ERIK A. VIOTTI

« Quello che mi è successo martedì ha completamente cambiato la mia vita.

« Non so perché. Ma da quella mattina... E' come se martedì mi fossi reso conto all'improvviso di qualcosa, qualcosa di ovvio ma anche determinante, qualcosa di incredibilmente fondamentale per me. Avevo deciso che non ne avrei parlato mai a nessuno. Ma non ce la faccio.

« Non so perché.

« Non riesco a capire cosa mi sia successo.

« Martedì mattina ho incontrato un lupo. Non l'ho visto, l'ho *incontrato*.

« Erano le sei passate. Faceva molto freddo, ed io stavo salendo a piedi verso le miniere abbandonate, tagliando per il bosco. I larici erano umidi di nebbia, così spessa da darmi ogni tanto l'impressione che piovesse. Era ancora abbastanza buio. Salivo per il bosco, camminavo lento guardando il terreno su cui appoggiavo gli scarponi, respirando profondamente l'aria gelida. C'era un silenzio ovattato, pochi animali facevano scricchiolare le foglie secche, ogni tanto un riccio cadeva tra i rami di un castagno.

« Non l'ho assolutamente visto né sentito arrivare. Però mi sono fermato. Ed ho alzato lo sguardo.

« E lui era lì. A venti metri di distanza, forse meno, più in alto di me. Era in piedi, le zampe posteriori affondate per metà nelle foglie, quelle anteriori su una roccia. Il fiato gli usciva in sbuffi condensati dalla bocca. E mi guardava.

« Mi guardava fisso negli occhi, ed io non riuscivo quasi più neanche a respirare.

« Ho avuto la sensazione che mi stesse osservando da molto tempo, in silenzio, nella nebbia. Che mi stesse seguendo fin da casa, tra gli alberi. L'ho immaginato guardarmi mentre dormivo attraverso la finestra, di notte, accucciato nel buio.

« Quegli occhi avevano qualcosa di ipnotico. Avevano il colore della resina, e quello di un torrente. Avevano il colore della nebbia, il colore indefinibile e maestoso della natura.

« Maestoso. Ecco cos'era. Era un essere maestoso. Annusava l'aria sollevando leggermente il muso, sentiva il mio odore di uomo e di paura. Respirava attraverso i denti socchiusi, lasciava che l'umidità gli bagnasse il pelo folto. Non aveva minimamente paura di me, mi guardava semplicemente negli occhi. Io ero completamente irrigidito, sentivo il mio respiro corto e tremante nella gola, e mi sembrava un rumore fastidioso e inutile.

« Il lupo era assolutamente il padrone della situazione.

« Forse questa cosa è durata addirittura dei minuti, ed ad un certo punto ho sentito che non avevo più nessuna paura. Stavo guardando quegli occhi non come se mi stessero per saltare addosso e sbranarmi, ma solamente riflettendo quello sguardo come uno specchio, avanti ed indietro infinite volte.

« La linea immaginaria tra i nostri occhi era diventata l'asse attorno a cui ruotava tutto ciò che ci circondava.

« All'improvviso, forse dal versante opposto, è arrivato il boato lontano di due colpi di fucile. Il lupo ha abbassato tutto il corpo, piegando le zampe di scatto; io mi sono voltato,

ho perso l'equilibrio e mi sono appoggiato con un ginocchio per terra, mentre l'eco degli spari rimbombava nella nebbia.

« Quando mi sono voltato verso il lupo, lui non c'era più.

« Non c'era più.

« E come quando l'avevo visto mi era sembrato che ci fosse sempre stato, in quel momento ho creduto che in realtà non avessi mai visto nessun lupo.

« Sono rimasto lì, seduto sulle foglie, per un po'. Poi sono tornato a casa, con quello sguardo in mente e nel cuore.

« Io quel giorno sono cambiato. Ho provato sensazioni di cui non avevo mai immaginato l'esistenza.

« Non dimenticherò mai quel lupo. »

Il vento soffiò qualche breve raffica scompigliandoci i capelli, il sole scaldava le nostre mani.

Il vecchio non parlava. Guardava giù in valle, e sembrava ascoltare gli ultimi brandelli delle mie parole mentre venivano spazzate via dal vento.

Poi tirò fuori dalla tasca una pipa, vi mise del tabacco e la accese, aspirando calme boccate.

« Mio padre » disse « mi raccontava molte storie. »

Io lo guardai.

« Una di queste » continuò il vecchio « parlava di lupi.

« Quando ero giovane io, incontrare un lupo tra queste montagne era più frequente di adesso, e si parlava molto di loro. Mi ricordo che un giorno mio padre mi disse di aver visto un intero branco da poco lontano. Ne era rimasto molto impressionato e mi volle raccontare una cosa.

« Era una antichissima leggenda indiana, che diceva che il lupo non era un animale, ma la metà mancante di un uomo. »

« La metà? » chiesi.

« La metà mancante di un uomo. La leggenda diceva che ogni uomo ha una parte umana ed una parte lupo, che questi due aspetti sono altrettanti esseri viventi. Esseri reali, che vivono l'uno nelle case e l'altro nel bosco, e che passano la propria vita a cercarsi.

« Uomo e lupo come notte e giorno, l'uno esistente in dipendenza dell'altro.

« Io ero ancora un bambino allora, e mi ricordo di aver chiesto a mio padre come fosse possibile una cosa così. Lui mi guardò un po' come per cercare di sapere dal mio sguardo se avrei capito, poi mi disse che il giusto, il bene, per esistere aveva bisogno del male. Altrimenti non avrebbe avuto senso. »

Il vecchio tirò un paio di boccate dalla pipa, producendo attorno al proprio volto una densa nuvoletta azzurra. Poi disse « La leggenda indiana diceva che il lupo di ciascuno di noi potrebbe essere dall'altra parte del mondo, ma c'è.

« E senza di lui noi non saremmo che animali, perché la grandiosità di un uomo sta esattamente in questa sua doppia identità. »

Io ascoltavo le parole del vecchio, senza più guardarlo. Vedevo di fronte a me lo sguardo del lupo, quegli occhi che non avrei più dimenticato.

Pensai in silenzio alla leggenda che il vecchio mi aveva appena raccontato, e mi venne in mente una cosa.

Una cosa tristissima.

Una cosa che significava migliaia di cose tristissime.

Nel mondo non ci sono affatto sei miliardi di lupi.

E ce ne sono

sempre

meno.

EAV1999